

Sud, Berlusconi: piano in 5 anni e strumenti straordinari

Incontro con Tremonti, passa la linea del Tesoro: a una situazione straordinaria non si risponde con mezzi ordinari

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Non è ancora decollato. Ma ad Arcore il «piano Berlusconi per il Sud», comincia a prendere forma. Sarà di 5 anni, con un'Agenzia snella (che dovrebbe occupare il ruolo che fu della Cassa del Mezzogiorno), e con una **Banca del Sud** che tenga conto delle esigenze delle regioni meridionali. Secondo Paolo Bonaiuti, portavoce, è «un piano pluriennale per affrontare un'emergenza nazionale con uno strumento straordinario».

Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti hanno messo sul tavolo le prime idee, riflettuto sui dettagli. E' complicato il mosaico, con tante caselle ancora da riempire, che deve tener conto delle esigenze del Sud da coniugare con le «sensibilità» della Lega la quale avanza istanze di efficientismo: chiede interventi mirati e non aiuti a pioggia. C'è una nota del ministro Roberto Calderoli che dimostra come le antenne leghiste siano ben alzate. Ma di fatto è anche un via libera al piano. Calderoli afferma che «è positiva» la proposta Tremonti, «l'unica cosa sbagliata» riguarda il nome da assegnare allo strumento: sbagliato «aver parlato di Cassa del mezzogiorno» che, almeno per quel che riguarda la seconda metà della sua attività, genera ricordi assolutamente negativi». Sulla stessa linea anche la presidente di Confindustria, **Emma Marcegaglia**, la quale sottolinea l'importanza di «una cabina di regia per evitare che ci siano di nuovo finanziamenti a pioggia che, in questi anni, non hanno portato nulla di buono».

Il faccia a faccia tra Berlusconi e Tremonti è durato oltre due ore. Ed è stato preceduto da un pranzo. La presenza del direttore del Tesoro, **Mittro Grilli**, ha conferito quel supporto tecnico, di cifre e numeri, che il grande disegno necessita. La discussione ha riguardato principalmente i rapporti con la Lega e di come Tremonti dovrà mantenere il dialogo con il Carroccio. Perché ci saranno molti angoli da

smussare anche sul fronte politico. Il premier conosce i movimenti nella maggioranza: non tutti i ministri, in particolare quelli meridionali, hanno gradito la scelta di privilegiare la Sicilia, sbloccando i 4 miliardi di fondi Fas. Ma nello stesso tempo ci sono da valutare, nella maggioranza, le posizioni dei ministri leghisti, non sempre tranquille.

Se Calderoli ha dato il via libera alla discussione, Berlusconi e Tremonti hanno voluto assecondare la Lega, cominciando a riflettere sui decreti attuativi del federalismo, approvato nel maggio scorso. L'obiettivo è ottenere il sì del partito di Bossi senza provocare troppi mal dipancia. Ci sono varie questioni tecniche da risolvere. Bisogna cominciare a insediare due commissioni, di cui una essenzialmente tecnica. In realtà, c'è ancora tempo per i decreti attuativi (almeno una decina di mesi), che sposteranno risorse ingenti da Nord a Sud e viceversa. Ma evidentemente il premier ha voluto mandare un segnale anticipato alla Lega: il federalismo è sempre in cima alle priorità del governo.

Se a settembre il piano verrà presentato in tutte le sue forme (compreso le Grandi opere e quelle di minor peso), è probabile che Berlusconi possa anticiparne alcune linee, già mercoledì o giovedì, quando terrà una conferenza, a Palazzo Chigi, per un bilancio di 14 mesi di governo. Ma proprio mercoledì, il Cavaliere, ha annunciato un appuntamento con la **Conferenza delle Regioni** la quale lamenta un'assenza su alcuni temi (in particolare sull'utilizzazione dei fondi Fas e sulla sanità). Insomma, si tratta di una nuova «grana», sollevata nel momento dello sblocco dei finanziamenti per la Sicilia.

Intanto, le opposizioni sono critiche sul piano per il Sud. Sergio D'Antoni, responsabile per il Mezzogiorno del Pd, parla di «pietosa sciarada della Cassa per il Mezzogiorno e del piano per il Sud». Perché il governo non farebbe altro che alzare «disperata-

mente di alzare una cortina fumogena davanti alla devastante politica antimeridionalista perpetrata da un anno». **Mario Lassone**, segretario vicario **Udc**, sostiene che sono «inconcludenti e negativi i termini con cui questo governo affronta la questione». Maurizio Gasparri, presidente senatori Pdl, invita Tremonti a «concordare con il Parlamento ogni auspicabile innovazione sul Sud».

4,3 MILIARDI PER LA SICILIA

Il Cipe, l'organismo che riunisce dodici esponenti del governo per le decisioni di natura economica, ha sbloccato 4 miliardi e 313 milioni di euro che andranno alla Sicilia. I soldi fanno parte di quei 22 miliardi di euro del Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate). Le regioni meridionali avrebbero dovuto ricevere questi finanziamenti già molto tempo fa, ma il governo ha fermato tutto perché - è la motivazione - non esistono i progetti per spenderli. Ora però il Cipe ha ritenuto che il «Piano di attuazione regionale» presentato dalla Sicilia sia una documentazione sufficiente e dunque la regione del governatore Lombardo può ricevere quei 4 miliardi e 313 milioni che le spettano: secondo il governo, il 43% di questi soldi dovrà finanziare investimenti in infrastrutture.

LE RISORSE PER IL MERIDIONE

UN TAVOLO CON LE ALTRE REGIONI

Silvio Berlusconi lo ha detto durante l'ultima riunione del Cipe: la procedura seguita per la Sicilia «varrà anche per tutte le altre regioni del Sud». A questo scopo, ha assicurato il premier, sono già stati «aperti tavoli con la Puglia e altre regioni». Berlusconi ha anche





avvertito le regioni che potrà essere convocata una nuova seduta del Cipe in agosto. In attesa del via libera ci sono regioni come la Puglia (3,1 miliardi) o il Molise (452 milioni), che reclamano i soldi avendo già presentato un loro "Piano di attuazione". Altre regioni invece, come la Campania, non possono neanche protestare più di tanto per i miliardi ancora bloccati, non avendo ancora neanche redatto un piano. In totale le risorse del Fas attese dal Sud ammontano a circa 22 miliardi di euro.

LA PAROLA CHIAVE

QUESTIONE MERIDIONALE

E' una definizione che ha origine con la nascita dello Stato italiano (1861) e indica le differenze socio-economiche del Sud rispetto a quelle del resto del Paese. Il problema dell'arretratezza del Mezzogiorno non ha mai abbandonato la storia dell'Italia e ciclicamente si torna a parlare della necessità di rimediare a una situazione di oggettivo sbilanciamento degli standard (dalle condizioni economiche all'occupazione, dalle infrastrutture alla gestione degli enti locali) a favore del Centro e del Nord. Nelle ultime settimane ministri e parlamentari meridionali hanno denunciato poca attenzione nei confronti del Sud nelle politiche economiche del governo. Per questo l'esecutivo è corso ai ripari e ha varato un piano sbloccando risorse per la Sicilia.